

*Premio*

# ***Teologia della carità e solidarietà***

*In memoria di*

**Mons. Giovanni Nervo e Mons. Giuseppe B. Pasini**



---

**“GEMME TERMINALI”  
NELLA STAGIONE DELLA CHIESA POSTCONCILIARE**

*Don Salvatore Ferdinandi*

Anche se a distanza di due anni, Don Giovanni Nervo e Don Giuseppe Pasini hanno atteso il 21 marzo, inizio della primavera, per condividere la primavera eterna in cielo. Don Giovanni, ha avuto appena il tempo di godere dell'inizio del pontificato di Papa Francesco per assaporare la gioia di una «Chiesa povera e per i poveri», per la quale aveva speso per intero, e senza riserve, la sua vita. Don Giuseppe, ha avuto la consolazione dalla telefonata di Papa Francesco pochi giorni prima di terminare la sua esistenza in questo mondo, fatta di impegno, passione civile, amore per la città degli uomini, ma soprattutto sostenuta da una fede grande per Gesù Cristo e la sua Chiesa.

Chi ha avuto la straordinaria fortuna di poter conoscere da vicino questi due sacerdoti, di percorrere con loro pezzi significativi della loro eccezionale vita, o di seguire lo sviluppo del loro impegno, non può non esserne rimasto segnato dalle tante espressioni del loro vissuto, da cui emergono delle peculiarità significative: grande libertà di pensiero e di azione, sguardo anticipatore di fenomeni e prospettive, forte amore alla Chiesa ed alla comunità degli uomini. Il tutto, reso possibile dalla verità della loro testimonianza, e dalla coerenza del loro stile di vita.

Provando a raccogliere alcuni tratti che caratterizzano la vita e l'operato di ciascuno di loro, si coglie con evidenza un rapporto di complementarità e insieme di continuità tra di loro, che sorprende.

## Don Giovanni: alcuni tratti biografici



Mons. Giovanni Nervo nasce a Casalpusterlengo nel lodigiano il 13 dicembre 1918, dove la famiglia, originaria di Solagna (Vicenza), era profuga. Orfano di padre caduto nella guerra del 1918 e cresciuto in una famiglia povera, a 13 anni entra nel Seminario della diocesi di Padova, dove compie tutti gli studi.

Viene ordinato sacerdote dal vescovo Agostini nel 1941 a Padova, dove dal 1941 al 1945 è vicedirettore del Collegio vescovile Barbarigo e contemporaneamente vive l'esperienza della Resistenza.

Dal 1945 al 1950 è assistente provinciale delle ACLI, unendo anche l'impegno dell'insegnamento della religione presso l'Istituto di ragioneria "Pier Fortunato Calvi" di Padova.

Dal 1950 al 1963 si arricchisce di altre significative esperienze, svolgendo il ruolo di cappellano di fabbrica con l'ONARMO (Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale agli Operai), fondata da Mons. Ferdinando Baldelli, e istituendo nel 1951 la Scuola superiore di Servizio Sociale di Padova, che dirigerà fino al 1970.

Dal 1963 al 1965 Mons. Nervo è responsabile nazionale dell'Onarmo.

Nel 1964, con Mons. Giuseppe Pasini e altri docenti della Scuola di Servizio Sociale di Padova, promuove un Centro di studio, ricerca, formazione e sperimentazione sulle politiche sociali, sanitarie, socio-sanitarie, educative intitolato a Emanuela Zancan, vicedirettrice della Scuola di Servizio Sociale di Padova, morta nel novembre 1963. Della Fondazione Emanuela Zancan Mons. Nervo assume la presidenza fino al 1996, diventandone successivamente presidente onorario.

Nel 1971, su incarico della Conferenza episcopale italiana, che dietro l'indicazione di Paolo VI aveva costituito Caritas Italiana, Mons. Nervo assume la direzione di questo nuovo organismo pastorale in qualità di presidente e successivamente, a seguito di una modifica dello Statuto che prevedeva la carica di presidente da parte di un ve-

scovo della presidenza della CEI, come vicepresidente fino al 1986, tutto il tempo consentito dal nuovo Statuto. Sotto la direzione di Mons. Nervo, l'organismo pastorale si è venuto organizzando a livello nazionale e diocesano. Insieme con Mons. Giuseppe Pasini, Mons. Nervo si è fortemente adoperato perché si uscisse da una percezione della carità in termini assistenziali, per entrare in una prospettiva di promozione della giustizia sociale, di educazione alla partecipazione, alla condivisione e alla gratuità. Ha svolto un'opera capillare e assidua per istituire la Caritas in tutte le diocesi, animato dalla convinzione che il servizio della carità – come ha affermato il Papa benemerito Benedetto XVI – è “una dimensione costitutiva della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”<sup>1</sup>.

Tra gli avvenimenti vissuti in prima linea da Mons. Nervo, sul piano internazionale c'è stato l'impegno per l'accoglienza dei profughi vietnamiti a fine anni '70 e sul nostro territorio la risposta originale dei gemellaggi, in occasione dell'emergenza terremoto in Friuli (1976) e in Campania e Basilicata (1980).

### **Una figura carismatica**

Un uomo irreprensibile, sobrio, umile, carismatico, sempre sorridente, riservato, intelligente, disincantato, di grandezza d'animo e senza pregiudizi. Sapeva stare vicino alle persone in difficoltà, le sosteneva, le accompagnava, perché potessero recuperare pienamente la loro dignità. Per coerenza preferiva girare in autobus e aveva scelto di stare tutta la vita vicino ai poveri, perché sofferenza ed emarginazione le aveva provate sulla pelle e credeva che la giustizia fosse il primo passo della carità. Trasparente e rigoroso, aiutò i partigiani per poi scegliere la nonviolenza e la pace per tutta la vita. Capace di andare sempre fino in fondo per difendere i deboli, anche se questo gli causava problemi con i potenti; aveva apertura mentale, memoria di ferro e una solida preparazione. Credeva nel dialogo e nella collaborazione anche con chi non era credente, a patto che avesse a cuore il bene della persona. Ripetutamente evidenziava che l'esperienza della Resistenza, gli aveva dato il senso, il valore e l'amore per la libertà. Le esperienze con il mondo operaio, con la Scuola di servizio sociale e con la Fondazione Zancan lo avevano aperto al mondo dei poveri e al valore di ogni persona. È stato un uomo che ha saputo coniugare vita e fede, cittadinanza e cristianesimo, giustizia e pace, legalità e carità.

Don Giovanni è stato esempio di operatore lungimirante, a servizio dei diritti dei più deboli e promotore di iniziative all'insegna della giustizia sociale, nel superamento delle disuguaglianze. L'Italia gli deve molto per essere stato un laico assertore dello stato sociale, coniugando con attualità il portato storico e ideale della *Rerum Novarum* con il disegno di Stato sociale che i fondatori della nostra Costituzione hanno prospettato. È stato il punto di riferimento per tante persone che lavorano nel sociale, in quanto il suo interessamento ha permesso di far entrare in diverse disposizioni di legge l'attenzione alla riforma dell'assistenza e alla tutela dei diritti dei carcerati,

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Motu proprio De caritate ministrando*, 11 novembre 2012.

alla chiusura degli istituti di ricovero per minori, anziani, disabili e malati di mente. È stato un costruttore della cultura della partecipazione e uno straordinario interprete del nostro tempo, in grado di leggere e comprendere la modernità, al fine di indicare le strade da intraprendere per costruire un mondo più solidale. Ha assaporato il fremito di speranze audaci e il rischio di scelte coraggiose, ma sempre coltivate con il calore della condivisione.

## **Il sacerdote, il maestro-testimone**

Don Giovanni è stato un prete vero, di grande rilevanza per la comunità ecclesiale e la società civile. Fin dai primi anni di sacerdozio, si è venuto delineando il profilo del suo ministero, inserito nel tessuto vivo e drammatico delle vicende del suo tempo. Presso il collegio Barbarigo e come insegnante di religione, le sue capacità di entrare in sintonia, di cogliere l'essenziale, di elaborare e comunicare valori, lo hanno reso un riferimento per molti giovani che lo riconoscevano come coerente testimone dell'amore per Dio e per il prossimo di ogni genere. Gli anni come parroco nella parrocchia di Santa Sofia a Padova (dal 1965 al 1969) gli hanno dato la visione e l'esperienza completa di Chiesa vissuta nel rinnovamento del Concilio. Un sacerdote dalla spiritualità solida e profonda, fatta di conoscenza profonda e frequentazione quotidiana di Gesù Cristo, di assimilazione del suo pensiero, di accoglimento senza sconti delle esigenze più radicali e più coinvolgenti del Vangelo. In sintonia con le indicazioni del magistero, ma rifuggendo ogni forma retorica e apologetica, ha polarizzato tutta la sua esistenza su Gesù Cristo, con la convinzione che solo in lui la sua vita trovava sapienza, sapore, gusto, significato, pienezza.

## **Tratti rilevanti del pensiero di Mons. Nervo**

Don Giovanni, ricco di una rilevante vita interiore, scevra dalla ricerca rarefatta di un Dio senza mondo e nel contempo attenta alla lettura di un mondo senza Dio, è stato espressione di una chiesa che anziché condannare perdona, capace di entrare nel cuore degli altri, di capire le loro sofferenze, di tollerare il loro pensiero e accogliere i bisogni degli altri. Non fu solo un apostolo dei diseredati, ma ha anche lottato per una società giusta e accogliente. L'esperienza più importante e centrale come sacerdote è stata quella fatta in Caritas Italiana, come strenuo difensore e sostenitore del vangelo dei poveri: «La prima carità è il Vangelo – dichiarò in un'intervista all'Osservatore Romano in occasione dei suoi 90 anni, il 13 dicembre 2008 – perché la povertà maggiore è la mancanza di fede e, per molti che forse crederanno di non essersi mai incontrati con Gesù Cristo, la carità sarà l'ottavo sacramento che li salva». È la prospettiva che oggi ci propone papa Francesco.

Ebbe intuizioni geniali. Organizzò nel 1975 un convegno sul volontariato, cogliendo le novità che venivano da preti come don Ciotti e don Benzi e battendosi perché il volontariato conservasse le prerogative della gratuità, della solidarietà e della giustizia sociale, in rapporto ai servizi a favore delle persone in difficoltà e nella tutela dei diritti dei cittadini. Nel contempo, ha costantemente ribadito che il volontariato, esercitando la sussidiarietà, non deve mai sostituire posti di lavoro, né tanto meno

deve essere alternativa alle responsabilità e ai compiti delle pubbliche amministrazioni, nel provvedere al bene comune. Al suo insegnamento si sono formati la maggior parte dei promotori, cattolici e laici, della cultura e della partecipazione del volontariato.

Dietro sua ripetuta e sofferta sollecitazione ci fu, da parte della CEI, il via libera perché la Caritas accogliesse gli obiettori di coscienza. Nell'arco di 30 anni, 100 mila giovani hanno prestato servizio civile con gli ultimi, spesso compiendo nella loro vita futura, alla luce di questa esperienza formativa, scelte di impegno radicale.

Don Giovanni è stato un promotore della carità, del comandamento fondamentale del cristianesimo, messaggio centrale della rivelazione divina. Di questa carità, Mons. Nervo ha dato una splendida testimonianza, amando "non a parole e con la bocca, ma nei fatti e nella verità" (Cfr. 1 Gv 1, 2-3). L'eredità preziosa che ci ha lasciato è la sua stessa vita, è il suo luminoso esempio di profeta dei nostri giorni. La carità da lui vissuta e propugnata partiva da solide basi teologiche e pastorali acquisite dalla dottrina conciliare e da seminari di studio realizzati con l'apporto di seri teologi. Una carità che ha la sua sorgente nella Trinità di Dio e nella persona di Gesù, Verbo incarnato, modello incomparabile della carità cristiana: «Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi» (Gv 13, 15). Partendo da questo insegnamento e dall'esempio di Gesù, mons. Nervo ha sviluppato la sua proposta educativa, promuovendo una Caritas organismo pastorale con prevalente funzione pedagogica, per educare a una carità espressa e vissuta da tutta la comunità cristiana, nel superamento di pratiche di carità di tipo assistenzialistico.

Il coinvolgimento delle chiese locali nella condivisione e nell'accompagnamento attraverso i gemellaggi e il Servizio civile per i giovani, sono alcune delle sue idee lungimiranti che lo hanno fatto conoscere e ammirare da tutti. Un maestro che ha fatto della fede la via per aprirsi agli altri, insegnando ad accettare ogni individuo prima di tutto come persona.

La rilevanza teologica del pensiero di don Giovanni sta nel fatto che si è lasciato condurre dallo Spirito di libertà e non di soggezione, dallo Spirito di giustizia e non di dominio, dallo Spirito di comunione e non di rivalità, dallo Spirito di servizio e non di potere, dallo Spirito di fraternità e non di parte, riuscendo così a insegnare come asciugare le lacrime di tanta gente, a essere accanto a chi è solo, a ridonare speranza al cuore degli uomini.

Fatto dapprima monsignore e poi prelado d'onore di sua Santità, a chi lo sollecitava a indossare le vesti dei monsignori, rispondeva scherzando, che «erano ancora in sartoria». Ottenne due lauree *honoris causa*, la prima in Economia e Commercio all'università di Udine, per l'opera straordinaria compiuta durante il terremoto del Friuli; la seconda in Scienze della Formazione, all'università di Padova, come riconoscimento del suo impegno educativo e delle numerose sue pubblicazioni: dalla sua penna uscirono oltre 30 volumi. A chi si permetteva di chiamarlo "dottore" rispondeva che il suo unico titolo scolastico "autentico" era il diploma di quinta elementare.

## Don Giuseppe: alcuni tratti biografici



Mons. Giuseppe Benvegnù-Pasini nasce a Piove di Sacco (Padova), il 26 dicembre 1932. Subito dopo la guerra, nell'ottobre del 1945, entra in seminario all'età di tredici anni. Viene ordinato sacerdote all'età di 23 anni e sei mesi, con la dispensa necessaria a chi non aveva raggiunto i 24 anni. Dal settembre 1956 fino al 1963 svolge funzioni di coadiutore nella parrocchia di S. Daniele a Padova. Dal settembre 1963 fino al settembre 1967 è animatore pastorale nella nascente zona industriale di Padova, che contava più di 300 aziende e 7.000 dipendenti. Contemporaneamente insegna dottrina sociale della Chiesa presso la scuola di Servizio Sociale Onarmo di Padova e si iscrive alla facoltà di Scienze Politiche all'università di Padova. Conseguirà successivamente la laurea nella stessa disciplina a Roma in quanto, nel settembre del 1967, viene chiamato a Roma come vice assistente nazionale delle Acli, a fianco dell'assistente nazionale Mons. Cesare Pagani e vi rimane fino al 1971, con l'incarico di seguire la formazione dei quadri nazionali e provinciali del Movimento. Sono gli anni più delicati dell'organizzazione aclista, che hanno visto la famosa "sconfessione" del Movimento da parte di Paolo VI e il conseguente ritiro degli assistenti ecclesiastici nazionali e provinciali<sup>2</sup>.

Le fasi successive dello sviluppo del Movimento aclista sono state seguite a distanza da Mons. Pasini perché nel 1972 Mons. Nervo lo richiede al Vescovo di Padova come collaboratore nell'importante istituzione che stava nascendo: la Caritas Italiana. Così, dopo la laurea in Scienze politiche conseguita all'Università "La Sapienza" di Roma, inizia il nuovo impegno come responsabile del settore "Studi, formazione e documentazione" di Caritas Italiana, fino al 1986. In quell'anno Mons. Nervo lascia la Caritas Italiana per scadenza del mandato e, in contemporanea, la CEI nomina diret-

---

<sup>2</sup> Cf. PROFILI. Uomini donne delle ACLI. Giuseppe Pasini. Supplemento al n. 12/2003 di Acli Oggi – Editore Editoriale Asse srl-Via G. Marcora, 18/20 00153 Roma.

tore nazionale Mons. Giuseppe Pasini, che ricoprirà questa carica dal 1986 al marzo 1996, per due quinquenni consecutivi.

Nel corso del suo duplice mandato, la Caritas consolida la sua presenza, distinguendosi per una forte connotazione educativa e sociale, con estrema attenzione ai bisogni dimenticati e agli “ultimi della fila”, sia a livello nazionale che internazionale.

Sono anni nei quali la Caritas sviluppa la sua prevalente funzione pedagogica, coniugando carità e giustizia, promuovendo un’azione educativa all’interculturalità, alla mondialità, alla pace e alla presenza solidale, attraverso la pedagogia dei fatti. Come anche diventa rilevante il sostegno allo sviluppo dei “piccoli” della terra, la prevenzione dell’emarginazione, la comprensione dei meccanismi generativi di ingiustizia e l’impegno a modificarli, la difesa dei diritti dei deboli e la rimozione delle cause della povertà.

### **Una visione della carità di alto profilo**

In occasione dell’ottantesimo compleanno di Mons. Pasini, nel 2012, Caritas Italiana ha pubblicato un volume dal titolo *La grammatica della carità*, per evidenziare la personalità di don Giuseppe alla luce dei 24 anni nei quali ha operato in modo significativo all’interno di Caritas Italiana. Anni di un cammino già avviato da Mons. Nervo e teso a riscattare il concetto di carità che si era stemperato nella pratica della semplice beneficenza. Anni impegnati a promuovere modalità di testimonianza della carità da parte della comunità cristiana, nella direzione dell’essere segno dell’amore di Dio per coloro che sono in difficoltà.

All’interno di questo cammino, la riflessione e l’azione che don Giuseppe ha portato avanti con tenacia, competenza e passione, ha contribuito a costruire una *grammatica della carità*, facendo scaturire il contenuto della stessa carità dalla sua fonte generativa: l’amore trinitario. Contemporaneamente, seguendo l’indicazione di Paolo VI, l’impegno ha riguardato il ristabilimento del rapporto tra carità e giustizia, in quanto “*la carità è sempre necessaria, come stimolo e completamento della giustizia*”<sup>3</sup>. Il tutto tradotto nella promozione di una testimonianza comunitaria della carità, nell’ottica della scelta preferenziale degli ultimi, come era stato evidenziato dal Concilio.

Si è venuto così sviluppando un pensiero da parte di Mons. Pasini che, successivamente nel tempo, ha visto necessario assumere e avviare anche un metodo, attingendolo dagli insegnamenti conciliari, per portare avanti un lavoro continuativo ed efficace: il metodo dell’ascoltare, osservare e discernere, con specifici strumenti, necessari per realizzare una testimonianza della carità nel quotidiano: il Centro di ascolto (CdA) per incontrare le persone; l’Osservatorio delle povertà e delle risorse (OPR) per conoscere la realtà; la promozione della Caritas parrocchiale per educa-

---

<sup>3</sup> Cf. PAOLO VI, Discorso tenuto nell’udienza concessa ai Direttori delle Caritas diocesane, in occasione del primo Convegno nazionale, il 28 settembre 1972.



re/animare la comunità cristiana a una testimonianza della carità, espressione dell'intera comunità.

Il cammino non è stato affatto facile, dentro una realtà sociale ed ecclesiale in continuo cambiamento e complessa. La Caritas, frutto del Concilio Vaticano II, era stata voluta da Papa Paolo VI perché fosse uno strumento della Chiesa finalizzato a condurre le comunità cristiane a fare in modo che *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, fossero pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli discepoli di Cristo*<sup>4</sup>.

Tutto questo, in un contesto dove, sul versante sociale, si venivano succedendo una molteplicità di situazioni problematiche, che andavano dai movimenti sovversivi alla legge sull'obiezione di coscienza; dalla caduta del muro di Berlino alla stagione di "mani pulite"; dalla legge sul volontariato all'avvio prima e allo smantellamento poi dello stato sociale; dallo sbarco massiccio degli albanesi nel 1991 ai crescenti fenomeni migratori.

Sul versante ecclesiale, le non poche tensioni causate dalle spinte innovative e le resistenze al cambiamento del dopo Concilio, alcune volte hanno fatto procedere con fatica l'azione della Caritas, soprattutto quando si rendevano necessarie delle prese di posizione lungimiranti, non sempre comprese dell'autorità civile ed ecclesiastica, come il sostegno all'obiezione di coscienza, o l'accoglienza degli stranieri sul nostro territorio.

All'interno di questo scenario si snoda il pensiero di Mons. Pasini che nel tempo ha contribuito a far crescere le chiese locali nella consapevolezza di essere segno dell'amore di Dio nel rispondere alle sfide che di volta in volta venivano segnando il cammino sia ecclesiale che civile.

## **A partire dalla realtà, proposte di scelte concrete**

In questa direzione, sono state emblematiche le scelte maturate da don Giuseppe col terremoto del Friuli (6/5/1976) nel creare *prima* un luogo per la comunità destinato all'incontro umano e alle celebrazioni, e approdare *poi* al risanamento delle Chiese, fino a farne scaturire una proposta educativa di condivisione che ha coinvolto un nuovo *volontariato*. E così i *gemellaggi* tra Diocesi e parrocchie, ma anche con realtà civili e di paesi diversi dell'Italia e oltre, all'insegna del *dono* e dello *scambio di doni*.

Parte da qui, in modo estremamente concreto, *il superamento di una visione assistenzialistica* e la proposta di una *testimonianza della carità* che indica come il credente, dopo aver guardato al volto di Dio, deve saper guardare gli uomini e i loro bisogni che invocano nuovi legami e rapporti più equi, per seminare i germi di una nuova società. È la riproposta con decisione dell'insegnamento del Concilio Vaticano

---

<sup>4</sup> Cfr. GS, n. 1

Il, che aveva indicato come «l'aiuto ai poveri implica l'impegno a "farli uscire dallo stato di povertà e di dipendenza"»<sup>5</sup> e che «non va mai dato per carità ciò che è dovuto per giustizia»<sup>6</sup>.

Altri riferimenti forti, don Giuseppe li desume dalle encicliche sociali dei pontefici, a partire dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII, fino alle più recenti: la *Populorum progressio* di Paolo VI, la *Sollicitudo rei socialis* e la *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II.

Non manca, inoltre, nel suo pensiero la sapiente connessione con la *Carta costituzionale*, in particolare là dove si enuncia il diritto d'ogni persona alla salute, al lavoro, alla casa, a una vita dignitosa... e la sollecitazione dello Stato (e di conseguenza della politica) a rimuovere gli ostacoli che impediscono a qualsiasi cittadino di godere di questi diritti, sottolineandone insieme anche i doveri.

È così che, in certe scadenze dell'anno, la Caritas guidata da don Giuseppe, fa una lettura critica delle proposte riguardanti la *Legge finanziaria*, allo scopo di "dar voce a chi non ha voce". Viene dato così all'organismo il ruolo di *coscienza critica, stimolo profetico, pungolo alle istituzioni* perché facciano la propria parte; mentre l'impegno del volontariato, degli organismi ecclesiali e dell'insieme della comunità ecclesiale viene mobilitato in una *testimonianza concreta di carità* per e con i poveri.

### **Una circolarità vitale: catechesi, liturgia, carità**

Il grande *Convegno unitario dei tre organismi ecclesiali*: catechesi, liturgia e carità del 1992 aveva dato il punto di una nuova ripartenza per ogni comunità cristiana, ribadendo l'importanza dell'incontro con Cristo nella Parola annunciata e accolta (*catechesi*), nella celebrazione (*liturgia*) e nei *poveri*. Di conseguenza, la Caritas assume l'impegno di rafforzare la terza dimensione della comunità, promuovendo una "testimonianza della carità" come *fede operosa* da parte dell'intera comunità ecclesiale e dei singoli credenti che ne sono la parte viva.

Altro elemento rilevante promosso da Mons. Pasini è la *Carta pastorale della Caritas*, maturata dopo un "anno sabbatico" di analisi, riflessione e proposte, per uscire dall'emergenza e centrare bene gli obiettivi indispensabili nel contesto di un mondo in rapidissimo cambiamento. "*Lo riconobbero nello spezzare il pane*"<sup>7</sup>, titolo della *Carta*, sta quasi a suggerire che il distintivo del cristiano è una carità che si alimenta di Parola ed Eucaristia e che si fa vita nel concreto di una quotidiana testimonianza di carità.

Nel frattempo, la Caritas si evolve col cammino postconciliare della Chiesa italiana, approdando al documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità*<sup>8</sup>. Sicuramente le battaglie della Caritas e il suo quotidiano impegno, concreto e pedagogico

---

<sup>5</sup> *Apostolicam actuositatem*, n. 8.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> CARITAS ITALIANA, *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, Carta pastorale, Edizioni Dehoniane Bologna, 1995.

<sup>8</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Orientamenti pastorali per gli anni '90, ottobre 1990.

insieme, hanno contribuito a far crescere in tutta la Chiesa una sensibilità nuova, ridimensionando l'assistenzialismo e, sul versante pubblico, contribuendo alla *legge quadro sull'assistenza*. L'obiettivo, inseguito con tenacia, ha riguardato il superamento di una visione intimistica e privatistica del fare del bene agli altri, il passare da uno stile di dono di cose, al *farsi dono*, al *farsi prossimo*, senza andare oltre, assumendo l'indicazione della parabola del buon Samaritano.

## **Carità e giustizia, bandiera e croce d'un cammino in salita**

Annotava Mons. Pasini in *Studi e documentazione* del 1996:

«... l'impegno per la carità e la giustizia, è stato insieme la bandiera e la croce della Caritas in questi 25 anni di vita. La scelta di evidenziare la *dimensione liberante della carità evangelica* ha collocato non raramente il suo servizio ai poveri sulle sponde opposte a quelle presidiate dal potere costituito, ha spesso disturbato i "manovratori del vapore" di turno; e talvolta ha creato anche qualche incomprensione all'interno della comunità ecclesiale. Sarebbe stato più comodo promuovere una carità ridotta a semplice beneficenza, ma ne sarebbe uscita contraffatta l'immagine della carità».

Ma, come concludeva la *Carta pastorale* pubblicata nella Pasqua del 1995, «... Non potremo "fare Caritas", non potremo lavorare per una Chiesa che abbia il volto della carità del Padre verso ogni creatura, se non coltiveremo una spiritualità della povertà e dell'essenzialità evangelica, della condivisione e dell'accoglienza. È sempre più difficile occuparsi dei poveri per pura filantropia; i programmi sociali, le responsabilità professionali e gli impegni politici si pongono sempre meno il problema di come stare dalla parte della povera gente; le tendenze culturali vanno in direzione del profitto personale, i premi vanno a chi è capace di vincere. Eppure, fedeli agli orientamenti pastorali della Chiesa italiana, continueremo il nostro cammino, nella certezza che qualunque gesto, segno e scelta di prossimità e di accoglienza, che avremo posto nel nome del Signore, resterà come rinnovato annuncio che Dio ci ama con cuore di Padre e come implorante anticipazione del suo "Regno di giustizia, di amore e di pace" (dalla Liturgia)»<sup>9</sup>.

**In conclusione**, non resta che rendere omaggio a chi, come don Giuseppe e don Giovanni, insieme a tantissimi altri, hanno saputo entrare fino in fondo nella missione che la Caritas aveva ricevuto dal grande Papa Paolo VI.

Mons. Nervo ha saputo dare vita a un nuovo organismo pastorale, credendo nella persona, con la povertà dei mezzi e la forza della fede e delle idee.

Mons. Pasini ha insegnato un metodo di *lettura dei segni dei tempi* a tutto campo, di *discernimento e proposte*, dentro la *concretezza delle comunità ecclesiali* e del terri-

---

<sup>9</sup> CARITAS ITALIANA, Lo riconobbero nello spezzare il pane. Carta pastorale, n. 42.

torio, anche a costo di grandi fraintendimenti e incomprensioni. Entrambi in un rapporto di bella e costruttiva complementarità.

Se oggi è ancora vivo lo spirito di solidarietà e di pace, sostenuto dal volontariato, se le comunità parrocchiali, primo punto d'incontro della Chiesa con i poveri e il territorio, cercano maggiormente di muoversi con lo stile del "cuor solo e anima sola", se uno sguardo profetico è ancora possibile al di là delle tante ambivalenze, lo si deve anche a persone come don Giuseppe Pasini e don Giovanni Nervo. Hanno pagato di persona, spendendosi senza riserve in una vera avventura, con creatività e fantasia spirituale; però con estrema concretezza e lungimiranza hanno saputo collaborare in un rapporto di stima reciproca.

**Premio**  
**“GIOVANNI NERVO e GIUSEPPE BENVIGNÙ-PASINI”**

**BORSA DI RICERCA POST-LAUREA IN MEMORIA DI G. NERVO E G. PASINI  
PROMOTORI DI CARITAS ITALIANA E DELLA FONDAZIONE ZANCAN**

**1. COMITATO PROMOTORE**

La Conferenza Episcopale Italiana, su mandato di Paolo VI istituì nel 1971 la Caritas Italiana «*al fine di promuovere, anche in collaborazione con gli altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica*» (art. 1 Statuto della Caritas Italiana). Contestualmente, nominò come primo Presidente Mons. Giovanni Nervo, a cui è succeduto per due mandati, come Direttore, Mons. Giuseppe Benvegnù-Pasini.

Visto il notevole apporto che Mons. Nervo e Mons. Pasini hanno dato agli organismi Caritas e Fondazione Zancan da loro presieduti e il loro impegno a promuovere lo studio delle tematiche concernenti la carità e la solidarietà in ambito ecclesiale e civile, viene istituito, in loro memoria e con l'approvazione della Segreteria Generale della CEI, il **Premio Giovanni Nervo e Giuseppe Pasini**, in forma di due borse di studio e di ricerca post-laurea.

Per attuare e promuovere l'iniziativa del *Premio*, viene costituito un Comitato cui spetta anche la responsabilità di assegnazione della Borsa di studio. Il Comitato, composto dai promotori e finanziatori dell'iniziativa, è formato da un delegato di Caritas Italiana, da un delegato della Presidenza della CEI, dal Responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze religiose, da un rappresentante della Fondazione Zancan e da un delegato del Vescovo di Padova, considerando che Mons. Nervo e Mons. Pasini appartenevano alla Diocesi di Padova ed entrambi sono stati Presidenti della Fondazione Zancan.

**2. FINALITÀ DELLA BORSA DI RICERCA**

La finalità del *Premio* è duplice: promuovere la ricerca universitaria su tematiche attinenti all'ambito della carità nei risvolti teologico-pastorali, sociali e civili, e onorare l'opera e il pensiero di Mons. Nervo e di Mons. Pasini, sostenendo l'insegnamento e la riflessione sulla carità e sulla solidarietà all'interno delle realtà formative universitarie.

### 3. REQUISITI E MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Possono concorrere alla Borsa di studio e di ricerca quanti sono in possesso di laurea specialistica, di laurea quinquennale a ciclo unico, di dottorato di ricerca in qualsiasi area disciplinare, provenienti da Facoltà Teologiche, da Istituti Superiori di Scienze Religiose e da Istituzioni universitarie laiche, presenti nel territorio italiano.

La Borsa di studio non è cumulabile con redditi derivanti da occupazioni a tempo pieno.

I requisiti sopra indicati sono comprovati dalla seguente documentazione, che dovrà essere presentata contestualmente alla domanda:

- fotocopia del diploma di laurea specialistica, di laurea quinquennale a ciclo unico, di dottorato
- modello ISEE.

La documentazione deve essere presentata al Comitato, mediante posta raccomandata all'indirizzo di Caritas Italiana (Via Aurelia 796 - 00165 Roma), entro e non oltre il 31 agosto 2015 (**farà fede il timbro postale**). Nell'anno corrente la data di pubblicazione del bando è venerdì 8 maggio 2015.

### 4. LAVORO DI RICERCA

I temi di ricerca possono essere di carattere sistematico mediante l'approfondimento di temi rilevanti dal punto di vista teologico-pastorale e sociale, oppure di carattere storico-esperienziale mediante lo studio di prassi realizzate da soggetti, enti o chiese locali, oppure di fenomeni socio-caritativi in atto.

Per concorrere all'assegnazione della Borsa di studio, il candidato deve presentare un progetto di venti pagine su un tema attinente all'ambito della carità, precisando l'ipotesi di ricerca, l'originalità e lo sviluppo del tema, la metodologia e le fonti bibliografiche. Il progetto deve essere accompagnato da una lettera di presentazione del Preside della Facoltà Teologica o del Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose presenti nella regione di residenza del candidato.

### 5. IMPORTO BORSA DI STUDIO

L'importo complessivo della Borsa di studio, di durata biennale, è di € 30.000 lordi; verrà erogato in quattro quote semestrali così ripartite: le prime due all'inizio dei primi due semestri; la terza all'inizio del terzo semestre, previa presentazione e approvazione di una relazione intermedia e del certificato ISEE; la quarta al termine del quarto semestre, previa presentazione e approvazione del risultato della ricerca e del certificato ISEE, salvo richiesta di proroga.

## **6. ASSEGNAZIONE DELLA BORSA DI STUDIO**

Scaduto il termine di consegna delle domande di partecipazione al bando, il Comitato esamina la documentazione pervenuta avvalendosi anche del parere di esperti. Entro due mesi, e a suo insindacabile giudizio, assegna la Borsa di studio di durata biennale a due concorrenti.

## **7. OBBLIGHI DEI TITOLARI DELLA BORSA DI STUDIO**

Il titolare della Borsa è tenuto a svolgere con assiduità le attività relative al piano di ricerca approvato e a presentare al Comitato, al termine del secondo semestre, una relazione scritta sulle attività e le ricerche svolte e, alla fine del quarto semestre, la conclusione scritta della ricerca, che può diventare in seguito un articolo all'interno di una rivista scientifica o una pubblicazione. Il Comitato indicherà i criteri di redazione delle relazioni intermedia e finale, come pure della pubblicazione.

Il titolare della Borsa di studio è tenuto, se richiesto, allo svolgimento a titolo gratuito di un'attività didattica presso la Facoltà Teologica e/o Istituto collegato, nella forma di un seminario o di un corso all'anno, legato al tema di ricerca.

## **8. PROROGA O SOSPENSIONE**

Il titolare può chiedere una proroga per un anno. Il Comitato, esaminate le motivazioni di tale richiesta, si riserva di approvare o meno tale domanda. Essendo biennale, la Borsa non viene erogata durante l'anno di proroga.

La sospensione è prevista per maternità o per grave e documentata malattia.

In caso di inadempienza di quanto previsto sopra, su insindacabile giudizio del Comitato, la Borsa potrà essere revocata.

## **9. PROMOZIONE DEL PREMIO**

Spetta al Comitato reperire i fondi necessari e promuovere sia la partecipazione al bando di concorso, sia la valorizzazione delle ricerche realizzate. In tal senso, è sempre compito del Comitato prevedere iniziative di diffusione delle acquisizioni ottenute, coinvolgendo le realtà operanti nel territorio, come le *Caritas diocesane*, gli Enti locali, le Associazioni impegnate nel sociale e le Istituzioni di formazione pastorale e culturale.



**Caritas**  
**Italiana**  
organismo pastorale della CEI



FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN  
Onlus - Centro Studi e Ricerca Sociale



FACOLTÀ  
TEOLOGICA  
DEL TRIVENETO



CHIESA DI  
PADOVA  
UFFICIO STAMPA